

ITINERARIA

ITINERARIUM A BURDIGALA HIERUSALEM USQUE

Metafora della stessa condizione umana, quella del viaggio fu una dimensione centrale e irrinunciabile nello spazio dell'esperienza cristiana sin dai suoi albori. Sono molteplici le testimonianze pervenute di pellegrinaggi che avevano come destinazione la Gerusalemme "restaurata"¹, sia per effetto dell'editto di Milano del 313, sia per il condizionamento esercitato dalla diffusione della notizia dell'*inventio vere Crucis* da parte di Elena, madre dell'imperatore Costantino, nel 326². Parallelamente a questo genere di esperienze religiose e spirituali³ maturavano anche nell'Occidente latino nuove forme

1. Dopo l'assedio e la conseguente distruzione di Gerusalemme avvenuta nel 70 d.C., durante la prima guerra giudaica condotta dall'imperatore Tito, seguì, al tempo di Adriano, l'edificazione di una nuova *Aelia Capitolina*. Già in questa fase i *loca sacra*, in quanto testimoni delle vicende narrate nei libri della Bibbia, esercitarono un forte richiamo sui cristiani, che compivano viaggi verso la Terrasanta, forse ancora non nella forma di veri e propri pellegrinaggi. Cfr. a proposito E. D. Hunt, *Holy Land Pilgrimage in the Later Roman Empire, AD 312-460*, Oxford 1984, pp. 6-27; Y. Hen, *Holy Land Pilgrims from Frankish Gaul*, «Revue belge de philologie et d'histoire», 76 (1998), pp. 291-306.

2. I racconti dei primi pellegrinaggi a seguito del ritrovamento della "vera Croce" su impulso dell'imperatrice Elena sono condizionati da un alone leggendario: si veda almeno il florilegio di agiografie sorte in seno a questo episodio [BHL 4163-4177r], che ha condizionato e valorizzato anche le narrazioni della sua vita [BHL 3776-3785, 3790-3790d]. Ma questi viaggi dovettero compiersi già a partire dal I secolo. Esempi possibili sono rappresentati nel Nuovo Testamento dal segretario e ritrattista Anania, inviato a Gerusalemme da Abgar, topaca di Edessa, così come da Elena, regina di Adiabene. Si cfr. ancora Hunt, *Holy Land Pilgrimage* cit., pp. 28-48; uno studio diffuso sul tema si trova nei contributi di F. Cardini, *Reliquie e pellegrinaggi*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale*. Atti della XXXVI Settimana di Studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1988), Spoleto 1989, pp. 981-1036, in particolare p. 989; Id., *I viaggi di religione, d'ambascieria e di mercatura*, in *Storia della società italiana*, VII: *La crisi del sistema feudale*, Milano 1982, pp. 157-220 e 430-38, a cui si rimanda anche per le interessanti e ricche informazioni bibliografiche. Cfr. inoltre J. Richard, *Les récits de voyages et de pèlerinages*, Turnhout 1981; Id., *Les relations du pèlerinage au Moyen Âge et les motivations de leurs auteurs*, in *Wallfahrt kennt keine Grenzen. Themen zu einer Ausstellung des Bayerischen Nationalmuseums und des Adalbert Stifter Vereins*, München, curr. L. Kriss-Rettenbeck - G. Möhler, München-Zürich 1984, pp. 143-54 e il più recente E. Barbieri (cur.), *"Ad stellam". Il Libro d'Oltremare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa tra Medioevo ed Età Moderna*, Firenze 2019 (Studi sulle abbazie storiche e ordini religiosi della Toscana, 2), pp. 1-50.

3. Nella sua dimensione concreta e quindi nel suo valore storico, il pellegrinaggio affonda le sue radici in tradizioni giudaiche, secondo le quali l'*iter* era inteso quale momento di purificazione e quindi di elevazione spirituale. Queste tradizioni, innervate da usi e consuetudini greche, forse già operanti nel mondo copto-egizio, furono poi trasmesse anche in quello romano. Cfr. J. Wilkinson, *Jewish Holy Places and the Origins of Christian Pilgrimage*, in *The Blessings of Pilgrimage*, cur. R. Oosterhout, 1990, pp. 41-53, mentre sul tema del pellegrinaggio in tutte le sue possibili declinazioni si veda anzitutto la voce *Pèlerinage* in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, vol. XII, Paris 1984, coll. 888-940; e i contributi di P. Maraval, *Le temps du pèlerin (IV^e-VII^e siècles)*, in *Le temps chrétien de la fin de l'Antiquité au Moyen Âge*. Colloques internationaux de Centre national de la recherche

letterarie in grado di accoglierle in forma scritta nonché di garantire loro una conservazione stabile e duratura come documenti. Si trattava in realtà del recupero e del riadattamento di alcuni modelli invalsi per la letteratura periegetica greca di età ellenistica e imperiale⁴, successivamente filtrati in traduzione in omologhe opere latine, che consistevano in relazioni di itinerari con notizie di carattere antiquario, storico-etnografico, geografico e topografico⁵. Da questo contesto paraletterario esordirono, sotto forma di resoconti di viaggio o di guide geografiche per pellegrini desiderosi di recarsi in Terrasanta, i primi prodotti della letteratura odeponica latina di stampo memorialistico: *itineraria e descriptiones adnotatae*⁶. I primi *itineraria*, perlopiù redatti nelle essenziali forme di *reportationes* delle tappe percorse e delle loro distanze all'interno della viabilità tardo-imperiale, fornivano indicazioni accurate delle rotte via terra e per mare, che si snodavano lungo numerose

scientifique (Paris, 9-12 mars 1982), Paris 1984, pp. 479-88; Id., *Lieux saints et pèlerinage d'Orient. Histoire et géographie des origines à la conquête arabe*, Paris 1985; L. Douglass, *A New Look at the «Itinerarium Burdigalense»*, «Journal of Early Christian Studies», 4 (1996), 313-33.

4. Tra le opere più significative di questo genere letterario vanno ricordate almeno la Περιήγησις o Περιόδος γῆς dello storico-geografo Ecateo di Mileto (560-480 a.C.), così come l'Ελλάδος περιήγησις di Pausania (110-80 d.C. ca.) e il poema didascalico Οἰχουμένης περιήγησις in versi, pressoché coeve, opera di Dionisio il Periegeta (55-115 d.C. ca.). Cfr. D. Musti, *L'itinerario di Pausania: dal viaggio alla storia*, in «Quaderni urbinati di cultura classica», n. s., 17/2 (1984), pp. 7-18; J. Elsner, *Pausanias: a Greek Pilgrim in the Roman World*, «Past & Present», 135 (1992), pp. 3-29; E. Falaschi, *Περιηγηταί nel mondo antico. Usi e interpretazioni del termine in una prospettiva cronologica*, Milano 2021, in modo particolare pp. 23-102.

5. Queste narrazioni di viaggio, a mezza via tra geografia, cartografia e letteratura, vantavano in realtà numerosi ascendenti letterari nell'Occidente latino: si ricordi, a titolo di esempio, il *Liber Memorialis* di Ampelio (della fine del II secolo d.C.), primo della serie delle compilazioni geografiche con finalità scolastico-didattica, contenente nozioni basilari sulla forma della terra e sulle sue divisioni in regioni, così come la *Cosmographia* di Giulio Onorio e quella appena più tarda attribuita allo Pseudo-Etico, nonché il *De fluminibus, fontibus, lacubus, memoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras* di Vibio Sequestre, tutti orientati da una patente finalità didattica. Nell'alveo della tradizione periegetica greca vanno annoverati almeno la rielaborazione latina del Περὶ χώρων dello Pseudo-Aristotele redatta da Apuleio (*De mundo*) e, in epoca severiana, i *Collectanea rerum memorabilium* di Giulio Solino, in cui interessi geografici, cartografici ed encyclopedici si fondono. Cfr. P. Maraval, *The Earliest Phase of Christian Pilgrimage in the Near East (Before the 7th Century)*, «Dumbarton Oaks Papers», 56 (2002), pp. 63-74 e G. Rosada, *Recensione a "Ad Stellam"*, «Agri centuriati», 6 (2019), pp. 139-44.

6. Notizie di viaggi intrapresi verso la Terrasanta tra la metà del secolo II e il III si desumono dall'*Historia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea (*ibid.*, IV, 26.13-14): ne sono protagonisti, tra gli altri possibili, Melitone, vescovo di Sardi, e Alessandro, primo vescovo di Cesarea, che intraprende il pellegrinaggio dopo averne avuta visione in una *incubatio* notturna, e ancora, il racconto del martire Pionio sul suo viaggio in Giudea (*ibid.*, IV, 4.18-20). Ne argomenta D. E. Hunt, *Were There Christian Pilgrims before Constantine?*, in *Pilgrimage Explored*, cur. J. Stopford, Woodbridge Suffolk-Rochester (NY) 1999, pp. 25-40. Uno *status quaestionis* su questo genere letterario è stato offerto da E. Menestò, *Relazioni di viaggi e di ambasciatori*, curr. G. Cavallo - C. Leonardi - E. Menestò, Roma 1993, pp. 535-600: in modo particolare, si vedano le pp. 537-40.

civitates, intervallate da una fitta teoria di *stationes* di servizio, ovvero di *mutationes* (postazioni intermedie destinate al cambio dei cavalli, irregolarmente distribuite sul territorio) e di *mansiones* (locali di sosta prolungata, in aperta campagna o all'interno dei villaggi, con possibilità di pernottamento)⁷. Queste guide di viaggio costituivano pertanto delle non trascurabili tracce documentarie delle grandi trasformazioni intercorse in ambito politico, culturale e religioso nel difficile passaggio tra età classica e tardoantica, ora funzionali alla rappresentazione geo-topografica delle nuove annessioni territoriali da parte dell'Impero, così come alla ridefinizione di meccanismi volti al loro controllo⁸. Tali meccanismi trovavano uno strategico potenziamento nelle nascenti descrizioni (in forme larvatamente letterarie) dei *loca sacra*, meglio contestualizzate grazie al ricorso puntuale alle fonti e quindi ai *topoi* biblici ad essi legati, nel segno vittorioso della politica cristiana di "Commonwealth", inaugurata e promossa dallo stesso Costantino⁹.

L'assetto ibrido ben presto assunto dagli *itineraria* li ha resi oggetto di grande interesse sia in qualità di fonti storiche nella prospettiva della ricerca archeologica e geografica, al fine di meglio documentare lo stato dei luoghi sacri in un determinato tempo e di ricostruire i dati cartografici, topografici e toponomastici, sia come fonti della letteratura cristiana delle origini sulle prime descrizioni dei pellegrinaggi in Terra Santa, in grado di illuminare sulle forme di culto e di devozione allora praticate¹⁰.

Primo per antichità nel novero delle testimonianze ascrivibili a questo genere letterario è il così detto *Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque*, altrimenti noto come *Itinerarium Burdigalense* o *Hierosolymitanum*. L'opera si

7. La distinzione delle *stationes* in *mansiones* e *mutationes* si trova già in Plinio, *Naturalis Historia*, VI.102 e XII.52. Per una trattazione più estesa su di esse, si rimanda ai più recenti contributi di V. Ponte Arrebola, *Régimen jurídico de las vías Romanas*, in *Las técnicas y las construcciones en la Ingeniería Romana* (Córdoba, V Congreso de las Obras Públicas Romanas), cur. I. Moreno Gallo, Córdoba 2010, pp. 75-118: 86-7. Sulla rinnovata gestione della viabilità e sul nuovo ruolo conferito ad alcune città e province attraverso la dedicazione all'imperatore, cfr. P. Basso, *La viabilità tardoantica: riflessioni e problemi aperti*, «Antiquité tardive», 24 (2016), pp. 35-46.

8. Così come è stata definita da J. Elsner, *The Itinerarium Burdigalense. Politics and Salvation in the Geography of Constantine's Empire*, «The Journal of Roman Studies», 90 (2000), pp. 181-95.

9. *Ibid.*, pp. 194-5.

10. Tali fonti letterarie restituiscono parimenti la visione soggettiva (e la coscienza) di un paesaggio che implica sempre il «fundamental significance of the idea of a written document, both as a metaphor for the sacred landscape eternally inscribed by the events of the life of Christ, and as a means of bearing witness to the material traces of his life», perciò ponendosi come primi esempi di un filone letterario che godrà di grande seguito e fortuna fino alle nuove campagne di pellegrinaggio compiute durante le Crociate. Così K. Blair Moore in *Premessa* a «*Ad stellam*» cit., p. VII.

configura infatti come il più risalente resoconto datato in forme scritte di un viaggio compiuto da un anonimo fedele aquitano dalla città di Bordeaux verso la Terrasanta nell'anno 333 [571-6-8]: «Item ambulavimus Dalmatico et Zenophilo consulibus»¹¹, esattamente a distanza di vent'anni dalla promulgazione dell'Editto. L'anonimo autore – sulla cui identità qui non ci si soffermerà¹² – si preoccupò di stilare un accurato elenco delle città attraversate da Occidente (in Gallia, Italia settentrionale, Pannonia *inferior*, Tracia) a Oriente (Anatolia, Asia Minore, Cappadocia, Cilicia, Cisiordania, Siria e Palestina) sul modello classico¹³ e, di nuovo, da qui fino a Milano, transitando ancora per le antiche capitali dell'Impero ora roccaforti restaurate del cristianesimo. Grazie a una operazione di annotazione puntuale delle distanze attraversate in leghe o in miglia¹⁴ tra le varie tap-

11. Si citano i passi 571.6-8, secondo la numerazione rimasta inalterata per tutte le edizioni dell'opera; per comodità ci si riferirà d'ora in poi all'ultima: P. Geyer - O. Cuntz (edd.), *Itineraria et alia geographica*, Turnholti 1965 (CCSL 175), pp. 1-26 : 8.

12. Resta aperta e dibattuta la questione circa la figura nascosta dietro l'animato del pellegrino di *Burdigala*: se un privato cittadino, così come ha sostenuto Hunt, *Holy Land Pilgrimage* cit., pp. 55-8 (in modo particolare p. 58), dove lo studioso ribadisce che «the pilgrim from Bordeaux, however, will have journeyed as a private citizen, waiting his turn to hire animals and make use of hostels *en route* after the demands of privileged travellers had been met; such is what ordinary road users might expect to do», piuttosto che un vescovo o un funzionario della corte imperiale che si sarebbe spostato esclusivamente lungo le *viae publicae* (le sole soggette alle norme del *cursus publicus*), provvisto di un lasciapassare per l'utilizzo di tutti i servizi previsti dal *cursus* stesso presso le varie *stationes*. Si veda a questo proposito W. Eck, *I sistemi di trasmissione delle comunicazioni d'ufficio in età altoimperiale*, in *Epigrafia e territorio, politica e società: IV. Temi di antichità romane*, cur. M. Pani, Bari 1996. Poiché l'anonimo di Bordeaux dà conto di alcune tradizioni ebraiche preesistenti (come nel caso della menzione all'annuale raduno tenuto dalla comunità intorno a una pietra perforata tra le rovine del Tempio di Salomone), si è ipotizzato anche che questi potesse essere un giudeo battezzato, appartenente alla comunità di ebrei attivi presso il porto cittadino. Indizi ne sarebbero i riferimenti al Vecchio Testamento e ai luoghi della storia ebraica, come, ad esempio, il tempio di Salomone in Gerusalemme. Contro tale ipotesi va detto che nella prima metà del IV secolo d.C. in Terra Santa le testimonianze ebraiche risultavano ancora nettamente prevalenti rispetto alle memorie cristiane, che iniziarono a essere segnalate e valorizzate solo a partire da questa epoca e per impulso di Costantino.

13. La forma del catalogo, o più semplicemente, della lista, costituì una modalità compositiva, sia letteraria sia documentaria (si pensi ad esempio al catalogo delle navi in Omero e a quello delle donne in Esiodo) di larghissima diffusione nelle culture orali che avessero tuttavia adottato i caratteri alfabetici. Una fonte si trova in Livio, il quale riferisce della prassi di trasmettere al *pontifex* sotto forma di elenchi scritti («exscripta») gli *iura divina* con l'apposizione di sigilli («exsignata») che li autenticassero, conferendo loro *vis* documentaria: così Titus Livius, *Ab Urbe condita*, 6.1. Si veda, nel merito, M. Bettini, *Roma, città della parola*, Torino 2022 (Saggi, 1025), pp. 62-3.

14. Quasi sempre variabili e comprese tra un raggio minimo di 3 a un massimo di 24 miglia, anche se va segnalato che esse sono invece indicate in *leugae* (corrispondenti a un miglio e mezzo) nel tragitto iniziale da Bordeaux a Tolosa cfr. L. Casson, *Viaggi e viaggiatori dell'Antichità*, trad. ita. cur. A. Aloni, Milano 1978, pp. 153-4.

pe, egli calcolò di aver percorso 3400 miglia romane nel solo viaggio di andata da Bordeaux a Gerusalemme in 170 giorni, con una media quotidiana quindi di 20 miglia, per un totale complessivo di 6900 miglia, suddivise in 18 segmenti scandite da oltre 400 tappe, tutte poste lungo il *cursus publicus* di età tardo-imperiale¹⁵.

La struttura dell'opera appare tripartita, ed è sintetizzabile come segue. Una prima sezione [549.1-585.5]¹⁶, che procede dall'avvio dell'itinerario dalla città di Bordeaux fino a Cesarea, fornisce non solo le tappe percorse, distinte in *civitates*, *vici*, *castella*, nonché in *mansiones* e *mutationes*, ma reca anche ulteriori precisazioni in merito alle così fissate coordinate cronologiche del viaggio [571.6-8]: «Item ambulavimus Damatico et Zenophilo III kalendas Iunii et reversi sumus Constantinopolim VII kalendas Ianuarii consule suprascripto (*sic!*)»: l'Anonimo pellegrino si trovava a Calcedonia il 30 maggio, quindi da lì era giunto a Costantinopoli il 26 dicembre]. La seconda sezione [585.6-599.9]¹⁷, più complessa e articolata, si dipana da Cesarea all'ingresso in Palestina, fino all'arrivo in Gerusalemme, di cui è fornita un'articolata descrizione in forme narrative, e con finalità che si direbbero più propriamente letterarie¹⁸. Infine, la terza e ultima parte [600-617.9]¹⁹ conduce da Gerusalemme a Milano: è illustrata una rotta che attraversa per la seconda volta Costantinopoli, transita per la Grecia, lambendo la costa adriatica ad Aulona (Valona) in Epiro e, una volta superato lo stretto di Otranto, risalendo la Penisola, lungo le diretrici delle vie Traiana, Appia, Flaminia ed Emilia, si arresta infine nel capoluogo lombardo. La descrizione del cammino di ritorno appare tuttavia meno puntuale rispetto a quella dell'andata: ne sono infatti escluse le tappe percorse da Cesarea ad Eraclea²⁰. A Milano termina il viaggio, concluso pertanto in modo non circolare in una città diversa da quella di partenza, per ragioni

15. Per un'analisi approfondita dei tempi di marcia si cfr. ancora *ibid.*

16. Al fine di offrire riferimenti puntuali al testo, sarà necessario riferirsi alla numerazione dei passi proposta dall'edizione più recente e completa stampata in Geyer-Cuntz (edd.) (cfr. nota 11).

17. *Ibid.*, pp. 13-20.

18. I monumenti di Gerusalemme sono descritti secondo un tragitto antiorario che parte dal settore nord-orientale della città, con particolare insistenza sui luoghi della passione di Cristo: il Golgota, il Santo Sepolcro, non ancora monumentalizzato con la Rotonda o *Anastasis*, e la basilica contigua o *Martyrium*, la cui costruzione fu iniziata nel 326. Cfr. nota 12.

19. *Ibid.*, pp. 20-6.

20. Una delle sviste più evidenti si riscontra nel fraintendimento dell'Ascensione con la Trasfigurazione (595.6-596.1). Per questa e ulteriori considerazioni a riguardo, si rimanda a C. Milani, *Strutture formulari nell'Itinerarium Burdigalense* (a. 333), «Aevum», 17 (1983), pp. 99-108.

che restano insondabili. Inoltre lo schematico resoconto rivela una struttura alquanto essenziale, che impiega circolarmente i medesimi verbi di movimento al tempo presente e perfetto, perlopiù alla seconda persona singolare e alla terza plurale, con la sola eccezione della formula di chiusura della prima sezione, in cui è impiegata la prima persona plurale: «Item ambulavimus... reversi sumus»²¹. Entrambe le circostanze suggerirebbero il ricorso a *escamotage* stilistici utili a valorizzare da un lato la dimensione collettiva, comunitaria dei pellegrini in viaggio, d'altro canto la natura soggettiva e intimistica dell'esperienza spirituale vissuta dal cristiano che fosse giunto dinnanzi alla nuova Gerusalemme, interessata da una febbrale attività edilizia attorno ai principali *loca sacra*²². Questo *Itinerarium* (d'ora in poi *IB*) rivela una natura ibrida e quasi composita, poiché pur condividendo per due terzi forme e modelli con le *descriptions adnotatae* di tipo laico, contiene un nucleo centrale (*IB*₂) protoletterario già conforme al *pattern* degli *itineraria ad loca sancta*²³. Le due sezioni iniziale e finale (*IB*₁ e *IB*₃) sembrano agire infatti da contenitori per *IB*₂, in cui la ripetitività della lista delle tappe percorse lascia spazio a una più ariosa descrizione dei luoghi della Terrasanta, punteggiata da più e meno puntuali riferimenti agli episodi narrati nell'Antico e nel Nuovo Testamento²⁴. Un modello a cui nei secoli successivi gli autori della *koiné* cristiana guarderanno sempre con

21. Ai passi 571.6-8 in Geyer-Cuntz (edd.), p. 8 (nota 11).

22. L'Anonimo pellegrino è testimone oculare dell'istituzione delle prime basiliche imperiali cristiane in Terrasanta, nei pressi del Santo Sepolcro, a Mamre, sul Golgota, sulla cima del Monte degli Ulivi, a Betlemme, «the three principal churches ascribed to Constantine and those attributed to Helena [...], seen as part of a unified scheme of things, essentially Constantinian in inspiration, and a traditional display of munificence to mark the new direction of imperial interest», così come di alcune tradizioni cristiane rispetto a questi luoghi che troveranno consolidamento nei secoli successivi: così Hunt, *Holy Land Pilgrimage* cit., p. 37. Tali opere edilizie erano avviate dietro impulso dei vescovi ma su espresso *iussu Constantini*, il quale aveva ordinato diverse campagne di demolizione dei vecchi edifici pagani a vantaggio della costruzione di nuove basiliche: è il caso del Golgota, dove un tempo sorgeva un tempio di Afrodite ricordato dallo stesso Eusebio di Cesarea. Questa memoria fu tuttavia tempestivamente smantellata dalla tradizione cristiana su evocata riguardante la scoperta della vera Croce e dell'edificio stesso da parte dell'imperatrice Elena. Cfr. ancora *ibid.*, pp. 38-9.

23. Così vi si riferisce Elsner, *The Itinerarium Burdigalense* cit., p. 181.

24. Un interesse evidente sia in Girolamo, impegnato a tradurre dal greco il *De situ et nominibus locorum Hebraicorum liber* (edito in PL, vol. XXIII, coll. 903-76), sia in Cassiodoro, che non mancava di prescrivere la lettura della *Cosmographia* di Onorio per ritrovarvi i *loca sancta* menzionati nelle Sacre Scritture: «Cosmographiae quoque notitiam vobis percurrendam esse non immerito suademus, ut loca singula quae in libris sanctis legitur, in qua parte mundi sint posita evidenter agnoscere debatis. Quod vobis proveniet absolute, si libellum Iulii Oratoris, quem vobis reliqui, studiose legere festinetis; qui maria, insulas, montes famosos, provincias, civitates, flumina, gentes, ita quadrifaria distinctione complexus est, ut pene nihil libro ipsi desit quod ad cosmographiae notitiam cognoscitur pertinere» nelle *Institutiones*, I.25, ed. in PL, vol. LXX, coll. 1139-40.

maggior interesse²⁵. Rispetto alle predominanti indagini di carattere storico, archeologico e topografico, gli studi filologici specificatamente dedicati all'*IB* sono invece meno numerosi e limitati nella sostanza a una serie di edizioni non del tutto soddisfacenti: la prima di esse venne allestita a partire dalla scoperta del testo all'interno del principale dei quattro testimoni che attualmente ne costituiscono l'esigua tradizione manoscritta.

L'*editio princeps* dell'*IB* si deve all'erudito giurista Pierre Pithou, che l'aveva licenziata nel 1589. Tuttavia essa venne pubblicata postuma, nel 1600, per le cure di Andreas Schottus nel più generale piano di edizione degli *Itineraria Romana*:

Itinerarium Antonini Augusti, et Burdigalense. Quorum hoc nunc primum est editum: illud ad diuersos manuscriptos codices & impressos comparatum, emendatum, et Hieronymi Suritae Caesaraugustani, doctissimo commentario explicatum, curr. A. Schott - P. Pithou - G. Zurita y Castro, Coloniae Agrippinae 1600, pp. 139-60.

L'edizione di *IB* fu condotta sulla base di un allora non meglio specificato codice, «ante annos mille et ducentos simplici sermone scriptum, ex antiquissimo exemplari nunc primum editum»²⁶. Priva di un basilare apparato di note, essa si configura più propriamente come una mera trascrizione del testo dell'*IB*, con saltuarie emendazioni. Il breve prologo all'edizione (pp. 136-8) fu poi ristampato anche nel secondo tentativo di edizione compiuto dal filologo Peter Wesseling nel 1735, stavolta con un nutritivo apparato di note di carattere toponomastico ed esegetico:

25. Esempi letterari posteriori a *IB* sono costituiti dall'*Itinerarium Egeriae* (380 ca.), il primo vero e proprio racconto di viaggio in forma epistolare; dal *De situ Hierosolymitanae urbis atque ipsius Iudee epistola ad Faustum presbyterum*, una ritessitura di notizie su Gerusalemme e la Giudea erroneamente attribuito a Eucherio vescovo di Lione (380-449/450); il *De situ Terrae Sanctae*, opera dell'arcidiacomo Teodosio (530 ca.); ancora, l'anonimo *Breviarius de Hierosolyma*, la cui datazione va posta tra il 530 e il 590; l'*Itinerarium Antonini Placentini*, composto intorno al 560. Dopo la conquista araba il primo resoconto in forme più compiutamente letterarie di un viaggio in Terrasanta fu redatto da Adamniano abate di Iona attorno al 688: intitolato *De locis sanctis libri tres*, riferiva sull'esperienza di viaggio in Terra Santa compiuta dal vescovo franco Arculfo, corredandone il testo con quattro piantine di edifici sacri palestinesi. L'opera godette di grande fortuna, tanto che Beda vi attinse per la compilazione del suo centone omonimo. Cfr. a riguardo E. Menestò, *La letteratura odepatica dei pellegrinaggi in Terrasanta: l'esempio del "De locis sanctis" di Beda il Venerabile, in Santiago, Roma, Jerusalém*. Actas del III Congreso Internacional de Estudios Jacobeos (Santiago de Compostela, 14-16 settembre 1997), Santiago de Compostela 1999, pp. 243-63.

26. L'informazione si trova riportata nel frontespizio. Del resto, anche *Andreas Schottus* non mancò di far presente che l'*«Itinerarium item Bordegala Hierosolymam usque a P. Pithoeo viro doctissimo in membranis repertum»*, alludendo a un codice di sua proprietà assai antico e prezioso quanto a contenuti. Se ne parlerà poco oltre (cfr. *infra*, nota 27).

Vetera romanorum itineraria, sive Antonini Augusti intinerarium, cum integris Jos. Simleri, Hieron. Suritae, et and. Schotti Notis. Itinerarium Hierosolymitanum et Hieroclis Grammatici Synecdemus, ed. P. Wesselingio, Amstelaedami 1735, pp. 535-617.

Tra le pagine dedicate ai *prolegomena* (pp. 535-48) nessuna menzione è fatta alla tradizione manoscritta sulla quale era fondata la *constitutio textus*. È necessario ripercorrere il testo della prima nota di commento al toponimo *Heraclea* per trovare un seppure implicito rinvio alla preziosa miscellanea composita di carattere geografico-cosmografico, oggi conservata alla Bibliothèque nationale de France con la segnatura lat. 4808 (P, sec. IX^{1/4}), appartenuta proprio a Pierre Pithou, che ne fu proprietario fino alla data della sua morte, nel 1596²⁷. Se tra il 1811 e il 1826 nuovi tentativi, più interessati alla fonte storico-letteraria offerta dalla sezione di *itinerarium ad loca sancta*, furono compiuti prima da François René de Chateaubriand e poi da Jacques-Paul Migne (che ripubblicava l'edizione del Wesseling nell'ottavo volume della *Patrologia Latina*, coll. 784-95)²⁸, poco oltre, nel 1848, veniva finalmente data alle stampe una nuova e meglio fondata edizione critica curata dagli studiosi Moritz Pinder e Gustav Parthey, provvista ora di un sintetico apparato positivo, nonché di due carte esplicative degli itinerari Antoniniano e Burdigalense e di un *Conspectus itinerum finale*²⁹:

27. «In manu exarato codice *ab Deracla per Alaunam*, sicuti J. Vossius ad Ed. Schotti marginem notavit, legebatur»: *Vetera romanorum itineraria* cit., p. 549. Come è possibile verificare dall'annotazione di mano seicentesca: «Hinc editum ab Andrea Schotto» riportata nel margine superiore del f. 66r di P. Parimenti, nel secondo rigo dell'elegante rubrica *ex antiquo* in capitale rustica, si riscontra la correzione in interlinea *H* su *D*, apportata, come altre, dalla mano dello stesso Pithou. Inoltre, al f. 11, in calce all'indice dei contenuti della miscellanea, la medesima mano seicentesca registra infatti il proprio *ex libris* («P. Pithou») non lasciando margini di dubbio.

28. L'*Itinerarium* venne pubblicato da de Chateaubriand nel 1811 e poi ancora nel 1826 a seguito di un viaggio in Terrasanta come primo volume delle *Oeuvres complètes* dell'autore: se ne può consultare ora il testo nell'edizione in traduzione: F.-R. de Chateaubriand, *Itinéraire de Paris à Jérusalem*, Paris 1968.

29. Il volume è provvisto di una sintetica prefazione, in cui i due studiosi offrono alcune informazioni circa una parte della tradizione manoscritta dell'opera già allora stimata perduta: a p. XXXIV sono menzionati altri due non meglio identificabili codici (1444 e 1261) che dovevano contenere l'*Itinerarium*, appartenuti alla Biblioteca di Alexandre Pétau. Essi confluirono poi dopo il 1672 nei fondi Ottobonense latino e Reginense latino della Vaticana sotto altre segnature, e allora, come a tutt'oggi, irreperibili o quantomeno non identificati. Vengono, inoltre, citati alcuni «*excerpta Vossiani*», forse identificabili con il codice cartaceo (sec. XVII^{1/4}) oggi registrato nel *Catalogo dei Manoscritti latini Vossiani* come VLO 24 su materia «geographica» e segnalato come autografo di Andreas Schottus. Non è stato possibile effettuare verifiche sul fondo Vossiano; la notizia è desunta dalla *Bibliotheca Bibliothecarum Manuscriptorum nova*: I.1, autore B. de Montfaucon, I, Parisii 1739, p. 93, che a sua volta la dice tratta dal *Catalogus Codicum Alexandri Petavii* contenuto nel manoscritto Vossiano VQL 76, redatto per lo stesso Pétau (autore, peraltro, a sua volta, del *Catalogo*

Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum ex libris manu scriptis ediderunt G. Parthey - M. Pinder, Berolini 1848, pp. XXXIV-XXXVIII, 261-90.

Solo un secolo più tardi, la scoperta di un secondo testimone più antico di P³⁰, conservato presso la Biblioteca Capitolare di Verona con la segnatura LII (50) (V, secc. VIII *ex. - IX in.*)³¹, incoraggiò Sönnich Detlef Friedrich Detlefsen a trascriverne il testo sulla base di «une excellente copie» per lui appositamente approntata³². L'anno seguente la trascrizione venne pubblicata per le cure di Anatole de Barthélemy:

A. de Barthélemy (ed.), *Itinéraire de Bordeaux à Jérusalem d'après un manuscrit de la Bibliothèque du Chapitre de Vérone. Suivi d'une description des lieux saints tirée d'un manuscrit de la Bibliothèque impériale*, «Revue Archéologique», n. s., 10 (1864), pp. 98-112.

Nel 1869 Titus Tobler diede dapprima alle stampe la sola sezione dell'*itinerarium ad loca sancta* come fonte per il volume *Palestinae descriptiones ex Saec. IV, V et VI*³³, pubblicando poi il testo completo con l'ausilio di Auguste Molinier in una nuova edizione, basata sulla collazione delle trascrizioni precedenti dei due testimoni noti³⁴:

T. Tobler - A. Molinier (edd.), *Itinera Hierosolymitana et descriptiones Terrae Sanctae bellis sacris anteriora et Latina lingua exarata sumptibus Societatis illustrandis Orientis Latini monumentis*, I, Genevae 1880, pp. 1-26 (rist. Osnabrück 1966).

Sul finire del secolo ad arricchire la tradizione manoscritta dell'opera si aggiunse un terzo testimone, conservato presso l'abbazia di San Gallo, il

dei manoscritti greci e latini Vossiani) prima del 1644. Per queste vicende si cfr. anche E. Pellegrin, *Posesseurs français et italiens de manuscrits latins du fonds de la Reine à la Bibliothèque Vaticane*, «Revue d'histoire des textes», 3 (1973), pp. 271-97, in particolare pp. 275-90.

30. Non è chiaro se per merito di M. Edouard Aubert o di M. Léon Renier. Entrambi si trovano menzionati a diverso titolo per aver fornito tale segnalazione al Detlefsen nel *Préambule* all'edizione Barthélemy (cfr. *infra* a testo).

31. Tuttavia il codice è registrato in *ibid.*, p. 98, con una segnatura errata, «codex LII (60)» e un altrettanto impreciso riporto dei ff. (poi ripreso anche dalle successive edizioni), a conferma ulteriore del fatto che le informazioni a riguardo fossero state acquisite soltanto per via indiretta.

32. L'autore, già studioso delle descrizioni geografiche nell'età antica con particolare riguardo alla *Naturalis Historia* di Plinio, ne riferisce obliquamente in *Die Quellen der römischen Geschichte*, «Philologus», 20 (1863), pp. 444-65.

33. T. Tobler, *Palaestinae descriptiones ex saeculo IV, V et VI*, St. Gallen 1869, pp. 1-9, 43-83.

34. T. Tobler - A. Molinier (edd.), *Itinera Hierosolymitana et descriptiones terrae sanctae bellis sacris anteriora*, I, Genevae 1880, pp. 1-26 (rist. Osnabrück 1966).

cui testo era limitato a *IB*2 e celato sotto l'eloquente titolatura *De virtutibus Hierusalem* (S, Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 732, sec. IX^{1/4}). Su questa rinnovata base manoscritta nel 1898 Paul Geyer allestì la prima edizione critica dell'opera, fondata sulla collazione e l'escusione delle varianti riportate dai tre manoscritti all'interno di un volume del *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* dedicato ai più antichi itinerari di viaggio:

P. Geyer (ed.), *Itinera Hierolymitana saeculi IV-VIII*, Vindobonae-Lipsiae 1898, (CSEL 39), pp. 133.

Si offrivano qui sia un puntuale *status quaestionis* circa le precedenti edizioni, sia un'ampia sezione dedicata a *prolegomena* più accurati per dare conto della composizione e delle datazioni dei testimoni manoscritti, e anche un più compiuto apparato di note, con commento delle fonti identificate su base toponomastica o biblica. Al fine di garantire una miglior intelligenza, Geyer mantenne la numerazione del testo proposta in origine da Peter Wesseling, scegliendo come testimone base per l'edizione il codice P, ritenuto più corretto e fededegno sia rispetto a S, «mirum quantum vitium omittam»³⁵, sia a V, eccessivamente inficiato da lacune e segnato da guasti, pertanto liquidato dallo studioso come «neglegentius scriptus»³⁶. Tuttavia, le osservazioni proposte dal curatore nella prefazione al volume risultano spesso imprecise se non del tutto inesatte, come nella circostanza in cui è descritta la struttura non lineare del testo trasmessa dal nuovo testimone sangallense³⁷. Ulteriori elementi di novità si aggiunsero infine nel secolo scorso. Se non troppo notevole si giudica la riedizione di alcuni eserti del testo dell'*IB* ad opera di Konrad Miller nel 1916, appunto ripubblicati nel più generale contesto degli *Itineraria Romana*³⁸, di maggiore interesse in quegli stessi anni apparve l'identificazione, effettuata da Zácarías García Villada, di un ulteriore testimone dell'opera nell'Archivo His-

35. Così in Geyer (ed.), p. vi.

36. *Ibid.*

37. *Ibid.*, p. xxiv: «Restat, ut explicem, cur codicis Sangallensis 732 anno DCCCXI scripti, quamvis aetate venerabilis, lectiones in notis criticis silentio praeterierim [...] Continet [...] fragmentum *Itinerarii Burdigalensis*, p. 19, 25-21, 2 (cfr. p. 5), cui annexitur Theodosius p. 144, 21-145, 2. 147, 20-24 et, quamvis valde interpolatus, locus *de septem dormientibus* p. 148, 1-6, denique sub titolo *De virtutibus Hierusalem* alterum fragmentum *Itinerarii Burdigalensis* p. 21, 3-25, 17». Si tratta in realtà del fenomeno inverso, di cui si renderà ragione *infra*, p. 409 nota 45 e pp. 412-3.

38. K. Miller, *Itineraria Romana: römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana dargestellt*, Stuttgart 1916, in modo particolare, per la trattazione dell'*Itinerarium*, si vedano le pp. LXVIII-LXX.

tórico Nacional di Madrid, proveniente dal Monastero di San Millán de la Cogolla (M, Madrid, Archivo Histórico Nacional, Códices y Cartularios, 1007 D [254], sec. X). Il testo contenuto nel codice si presentava qui nella misura del frammento [586.1-599.9] e venne quindi prontamente pubblicato dallo studioso in due puntate:

Z. García Villada, *Descripciones desconocidas de Tierra Santa en códices españoles. I. Un nuevo manuscrito dell'“Itinerarium Burdigalense”*, «Estudios eclesiásticos» 4, n. 14 (1925), pp. 178-84.

Id., *Descripciones desconocidas de Tierra Santa en códices españoles. III. Fragmento de un itinerario*, «Estudios eclesiásticos» 4, n. 16 (1925), pp. 439-40.

Solo in seguito alla scoperta di quest'ultimo manoscritto la critica poté concentrare meglio l'attenzione sui rapporti tra i testimoni e quindi sulla ipotetica – non scontata e mai effettivamente dimostrata – appartenenza dell'intera tradizione manoscritta a un'unica famiglia³⁹. Maggiori sollecitazioni filologiche provennero dall'edizione del 1929, curata da Otto Cuntz⁴⁰, e poi da quella del 1965 pubblicata nel *Corpus Christianorum*, ottenuta dalla rifusione delle precedenti ritenute più affidabili, in modo particolare «ad fidem editionum» dei già defunti curatori Geyer e Cuntz, sulla base dei tre codici già noti, con l'aggiunta in calce dei nuovi passaggi testuali trasmessi dal testimone madrileno:

P. Geyer - O. Cuntz (edd.), *Itineraria et alia geographica*, Turnholti 1965 (CCSL 175), pp. 1-26.

L'edizione introduce tuttavia qualche pericoloso errore tipografico rispetto alle precedenti dalle quali pure ha attinto. A titolo di esempio, se ne riportano qui tre casi:

- 589.12-590.1: *Ibi est angelus turris excelsissimae* anziché *Ibi est angulus turris excelsissimae*;
- 591.3: *qui eum occiderunt, per totum aream* in luogo di *qui eum occiderunt, per totam aream*;

39. Sul testo trasmesso da questo manoscritto, vanno ricordati almeno due studi nel merito codicologico e filologico: J. Leclercq, *Textes et manuscrits de quelques bibliothèques d'Espagne*, «Hispania sacra», 2 (1949), pp. 91-118 (il testo è alle pp. 91-5) e J. Campos, *Textos de latín medieval hispano*, «Helmántica», 7 (1956), pp. 183-203 (con il riporto testuale alle pp. 184-6).

40. O. Cuntz (ed.), 1: *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, in *Itineraria Romana*, I, Lipsiae 1929.

- 595.2: *ad lapidis missum* anziché *ad lapidem missum*, laddove *lapidis* risulta oltretutto una correzione moderna su *lapides* effettuata dallo stesso Pithou.

In un'altra circostanza invece si emenda, ancora in errore, la lezione scorretta riportata dalla precedente edizione di Geyer del 1898:

- 594.5: *Item ad Hierusalem euntibus ad portem* su *ad porta* in luogo della corretta *ad portam*.

Altre problematiche riguardano le *emendationes ex coniectura*, come ad esempio al passo:

- 598.9: *nomina supra scripta* in luogo di *super scripta* laddove quest'ultima lezione è trasmessa dai tre testimoni P V S, che presentano lo stesso segno abbreviativo su *p(er)*.

Infine, in tempi recenti, un'ultima edizione con traduzione portoghese affiancata al testo latino, commento e mappe esplicative, si deve alle cure di Gustavo Sartin:

Id., *Itinerarium Burdigalense vel Hierosolymitanum (Itinerário de Bordeaux ou de Jerusalém): texto latino, mapas et tradução comentada*, «Scientia traductionis» 15 (2014), pp. 294-379.

Il testo stabilito è l'esito della collazione delle precedenti edizioni allestite da codici unici rispettivamente da Parthey e Pinder (sul manoscritto *Parisiensis*) e da Barthélémy (sul manoscritto *Veronensis*)⁴¹. Il testimone madrileno, solo incidentalmente enumerato in partenza nel novero dei manoscritti che trasmettono l'opera, risulta di fatto escluso da essa, senza che sia data ragione di tale scelta. Nessuna miglioria al testo rispetto all'ultima edizione, dal momento che l'autore si concentra sul dato toponomastico più che su quello filologico. Limiti evidenti risiedono proprio nel recupero di informazioni di seconda mano, a partire dalle trascrizioni da altri effettuate dei testi dei manoscritti Par. lat. 4808 e Ver. LII (50), con il riporto di errori e sviste, già superate dalle successive edizioni. Del tutto assente risulta anche una sensibilità al dato materiale dei testimoni, non sempre correttamente datati. È il caso del manoscritto *Veronensis*, qui erroneamen-

41. Così Sartin, *Itinerarium Burdigalense* cit., p. 295.

te ascritto al X secolo (secondo la datazione corrente nelle edizioni precedenti, finanche a quella di Geyer del 1939).

Per questa ragione, dopo aver ristabilito uno *status quaestionis* delle edizioni esistenti dell'*IB*⁴², occorre riorganizzare il testimoniale (che ho integrato con dati inediti ricavati da un riesame di prima mano circa le datazioni topica e cronica) per poi procedere a un esame dei rapporti tra i testimoni, ragionando infine sulle forme di questo testo.

I quattro testimoni che fino ad oggi costituiscono la tradizione manoscritta sono, quindi:

- V Verona, Biblioteca Capitolare, LII (50), ff. 226r-238r, secc. VIII ex. - IX in, Bur-gundia⁴³
- P Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 4808, U.C. III, ff. 66ra-72vb, sec. IX^{1/4}, Tours⁴⁴
- S Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, cod. 732, pp. 104-113, sec. IX^{1/4}, Baviera⁴⁵
- M Madrid, Archivo Histórico Nacional, Códices y Cartularios, 1007 D [254] (*olim* 1279), ff. 70va-71rb [124va-130rb], sec. X, Cardeña? / San Millán de la Cogolla?⁴⁶

42. Se ne trovano altri, non sempre puntuali, e riportati in forme incomplete in C. Milani, *Note su toponimi dell'Itinerarium Burdigalense (a. 333 d.C.)*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», n. s., 8-9 (2013-4 [ma 2016]), pp. 191-5; 192 e in Sartin, *Itinerarium Burdigalense* cit., pp. 294-5.

43. Il codice, miscellaneo, consta di ff. 277, misura mm. 222 × 99,15 e trasmette nei primi 225 fogli una raccolta patristica di omelie e sermoni (ff. 2v-195v), alcuni *excerpta* dai *Dialogi* gregoriani (ff. 195-225v), l'*IB*, una *Adnotatio Provinciarumque urbiuum Galliarum* (ff. 238r-240v), l'*Epitome Cononiana* dal *Liber Pontificalis* (ff. 241r-243r) e l'*Ordo episcoporum Rome* (ff. 243v-276v). Cfr. almeno CLA IV 505; R. Étaix, *Un homélie ancien dans le ms. LII de la bibliothèque capitulaire de Vérone*, «Revue Bénédictine», 73 (1963), pp. 289-306 e la scheda *ROME* del manoscritto a cura di G. S. Saiani, disponibile sul sito *Mirabile* alla segnatura del codice.

44. Il codice è composito di sette unità; consta di ff. 151. L'*IB* è trasmesso all'interno della terza U.C. (ff. 66r-79r, mm. 275-280 × 195), a cui seguono il *De situ Terrae Sanctae* di Teodosio (ff. 73v-78r), la *Notitia Galliarum* (f. 78r-v), il *De nominibus Gallicis* (nella versio b: *De verbis Gallicis*, f. 79v) e i *Nomina provinciarum* dal *Laterculus* di Polemio Silvio (f. 79r-v). Per una panoramica sul manoscritto e la sua estesa bibliografia si vedano almeno: CLA V 550 e B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, III: *Padua-Zwickau*, cur. B. Ebersperger, Wiesbaden 2014, p. 102 n. 4336; G. S. Saiani, *Dare forma alle raccolte agiografiche: dagli Acta martyrum e dalle passiones in libelli ai più antichi passionari latini*, «Segno e testo», 20 (2022), pp. 153-210; 160.

45. La miscellanea consta di 194 pp. (mm. 190 × 145) e si data su base testuale tra gli anni 809 e 818 (pp. 1-188) e *post* 847 (pp. 189-194). Essa trasmette *Lex Alamannorum* (pp. 1-98), alcuni capitoli del *De situ Terrae Sanctae* (pp. 98-100 e 113-4) seguito dal *Breviarium de Hierosolyma* (pp. 100-4) e da *IB*2. Sono riportati due *Annales* (*Sangallenses*, *Weingartenses sive Constantienses*) in accostamento a una *Series annorum mundi nova* e al *Libri computi VII*, che permette di datare la prima parte del manoscritto. L'ultima parte del codice è occupata da due *Disputatio puerorum per interrogations et responsiones*. Cfr. S. A. Keefe, *A Catalogue of Works Pertaining to the Explanation of the Creed in Carolingian Manuscripts*, Turnhout 2012 (Instrumenta patristica et mediaevalia. Research on the Inheritance of Early and Medieval Christianity, 63), pp. 343-4; Bischoff, *Katalog der festländischen* cit., p. 332 n. 5842; R. Zingg, *Die St. Galler Annalistik*, Ostfildern 2019, pp. 111-2.

46. Del codice miscellaneo, che contiene oltre a *IB*2, la *Formula vitae honestae* (*Compendium de quatuor virtutibus cardinalibus sive De differentiis quattuor virtutum*) di Martino di Braga, si offrono informa-

Posto dunque che tutti e quattro i testimoni «ad eundem archetypum descendere vide[n]tur»⁴⁷, nessuna delle precedenti edizioni ne ha dimostrato i rapporti di dipendenza né ha permesso di riconoscere e stabilire con sicurezza la forma originaria del testo dell'*IB*. Persino l'ultima edizione del 1965, considerando pertanto assiomatica la comune discendenza di tutti i testimoni da una stessa famiglia, si limita a ribadire che il manoscritto-base per la *constitutio textus* resta **P**, in quanto unico codice a offrire il testo nella sua interezza. **V** infatti presenta solo in apparenza tutto il testo, poiché in realtà privo del bifoglio centrale del secondo quaterno tra gli attuali ff. 236 e 237 [corrispondenti ai passi 604.1611.9] e quindi lacunoso della parte iniziale di *IB*₃. Mi pare che tale edizione offra quindi una visione in parte fallace delle forme del testo trasmesse dall'opera, ridotte implicitamente – poiché mai se ne fa espressa menzione – a due. Una per così dire completa, composta ovvero dai nuclei *IB*₁+*IB*₂+*IB*₃, che si chiamerà d'ora innanzi *forma prolixior*, e una più sintetica, ovvero **M**, che gli ultimi editori hanno liquidato alla stregua di «*excerpta*» tratti dalla prima e posta in una distinta fascia testuale inferiore⁴⁸. Apparso pertanto inadeguato il tentativo di scrutinio delle varianti di **M** con quelle trasmesse da **P**, **V** e **S** nell'apparato di note all'edizione, mette conto segnalare che il confronto del testo trasmesso da questi *excerpta* imporrebbe tuttavia maggiore cautela e richiederebbe anzi un supplemento d'indagine nella direzione di riconsiderarne la natura. Già a un primo, sommario esame dei loro testi, essi sembrano piuttosto costituire una diversa versione dell'opera, in forma epitomata, che insiste sulla sola *IB*₂, incentrata, come si è già detto, sulla descrizione della Terra Santa in forme letterarie⁴⁹. A questo appena abbozzato quadro va aggiunta quindi una terza, ulteriore forma del testo, che si chiamerà *brevior*, ugualmente insistente su *IB*₂ e trasmessa dal solo **S**. Ancorché le sue lezioni siano collazionabili con quelle di **P** e **V** in *IB*₂, va osservato che in essa la trasmissione del testo non è soltanto parziale e lacunosa, ma ottenuta altresì dalla giustapposizione di due blocchi narra-

zioni di riporto, non essendo stato possibile condurre un esame autoptico. Cfr. sul manoscritto García Villada, *Descripciones desconocidas* cit., pp. 178-84; Leclercq, *Textes et manuscrits* cit., pp. 4-5, 8-9; M. C. Díaz y Díaz, *Códices visigóticos en la monarquía leonesa*, León 1983 (Fuentes y estudios de historia leonesa, 31), p. 247 e M. Mentré, *Spanische Buchmalerei des Mittelalters*, Wiesbaden 2006, p. 230.

47. Così in Geyer (ed.), p. viii.

48. In Geyer-Cuntz (edd.), p. xviii.

49. Solo Julio Campos ha considerato il testo di **M** come un «extracto o epítome de un fragmento del *Itinerario Burdigalense*»: così in Id., *Textos de latín medieval hispano* cit., p. 184.

tivi, invertiti nel loro ordine, così rappresentabili: passi 589.7-599.9 (corrispondenti alle pp. 104-12, fino a l. 5) e 587.1-589.6 (corrispondenti alle pp. 112-3, fino a l. 15). Inoltre il trattamento del testo, così composto, risulta meritevole di qualche ulteriore attenzione. Esso è infatti accostato senza stacchi – quasi costituendone il secondo capitolo – al *Breviarius de Hierosolyma*⁵⁰, trasmesso dalle pagine subito precedenti (pp. 100-4) col già ricordato titolo spurio *De virtutibus Hierusalem*, mentre ai suoi passi finali segue, senza soluzione di continuità, il solo anepigrafo capitolo 16 del *De situ Hierusalem vel Terrae Sanctae* (pp. 113-4)⁵¹.

Al netto delle numerose varianti adiafore trasmesse dai testimoni **P**, **V** e **S**, perlopiù a carico dei toponimi e dovuti a fenomeni di degradazione morfosintattica della lingua (betacismi endogeni ed esogeni, *i.e.* b>v e b<v, vocalismi: e<i, o<u, consonantismi per assimilazione, indebolimento dei casi) e dei non molti significativi guasti, che consentono tuttavia di stabilire soltanto deboli apparentamenti tra i tre codici, appare impossibile stabilire con sicurezza linee genealogiche tra i testimoni, in base ai quali delineare un sia pur provvisorio *stemma codicum*. È invece possibile riassumere le tre forme del testo qui riconosciute *ex novo* in via d'ipotesi, al fine di tentare qualche considerazione sulla genesi di quest'opera.

Forma prolixior [Gallia celtica?/Aquitania?, secc. IV med. (*post* 333)-VI?]

- P** Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 4808; U.C. III, ff. 66ra-72vb
V Verona, Biblioteca Capitolare, LII (50), ff. 226r-240v

inc.: «Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque et ab Heraclea per Aulonam et per urbem Romam Mediolanum usque sic: civitas Burdigala, ubi est fluvius Garonna...»

expl.: «Fit omnis summa ab urbe Roma Mediolanum usque milia CCCXVI, mutationes XLIII, mansiones XXIII. Explicit Itinerarium.»

Solo questi due esemplari, allo stato presente, possono considerarsi con sicurezza testimoni di una medesima redazione. Premesso che appare incontrovertibile che **P** sia portatore di un testo maggiormente sorvegliato rispetto a **V**, si riportano qui a campione alcuni *loci critici* maggiormente degni d'interesse. Deboli errori congiuntivi sono costituiti almeno da:

⁵⁰ Il codice è il solo a trasmettere la cosiddetta *forma b* del testo alle pp. 100-4. Cfr. nota 45 e *Te.Tra.* 6 [2012], pp. 76-80.

⁵¹ Per una puntuale analisi di queste opere, si veda *ibid.*, pp. 507-21.

571.8 *consule suprascripto P / co(n)s(ule) (s)up(rascript)o V per consulibus su-prascriptis; 591.1: in aede ipsa, ubi templum fuit, quem Salomon aedificavit...»* (P V) anziché *quod*⁵².

Si registrano alcuni dei non molti errori singolari di P, perlopiù imputabili a fraintendimenti di natura paleografica o a cattiva interpretazione delle prassi di *scriptio continua*, ai passi: 549.3 *Deracula* per *Heracula* (Eracla V); *Alaunam* per *Aulonam* V; 555.5 *mors* per *mons* V; 556.5 *incipit talia* per *incipit Italia* V; 560.6-562.1 *mutuatio* per *mutatio* V; 561.5; 562.8 *intra Spannoniam* per *intras Pannoniam* V; 568.4 *Eilopopuli* per *Filopopuli* V; 577.7 *aequivi curulis* per *equi curules* (equi curoles V).

Questi invece alcuni tra gli errori di V: 549.4 *orbem* per *urbem* P; 550.1 *Senone* per *Sirione* P; 550.5 *Socatio* per *Scittio* P; 558.12 *Caelianno* per *Cadiano* P; 563.2 *Ciliciales* per *Cibalis* P; 560.7 *Semona* per *Emona* P; 562.11 *Iovenalia* per *Iovalia* P; 580.3 *Gadana* per *Adana* (Abdana P); 581.1 *Platanus* per *Pictanus* P; 582.1 *Stadata* per *Hysdata* P; 584.10 *habentae piscinae in modum cocci naturam* per *habent hae piscinae in modum coccini turbatam* (P); 589.1-3 *seodoprophetam, seodopropheta* per *pseudoprophetam, pseudopropheta* (P).

Di maggior interesse appare l'innovazione introdotta al passo: 554.9 *Penninae* per *Cottiae* (P) laddove il guasto, non imputabile al resto della tradizione, consta nella sostituzione delle Alpi Cozie con le non lontane Pennine. Altri errori e varianti, di minor peso, si ascrivono a guasti nel riporto delle corrette distanze e alla degradazione dei toponomi, se confrontati con i testi degli altri più antichi itinerari superstiti⁵³.

Forma brevior [Aquitania?/area retico-alamannica?, sec. VIII?]

S Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, cod. 732, pp. 104-13

inc.: «Sunt in Hierusalem piscinae magnae duae ad latus templi, id est una a dexteris, una a sinistris, quas Salomon fecit, interius vero civitati sunt...»

expl.: «manducavit rediens, occurrit prophetae leo in via et occidit eum. Inde Hierusalem milia XII. Fit a Caesarea Palestina Hierusalem usque milia CXVI, mansiones IIII, mutationes IIII.»

52. La lezione dei due testimoni è stata erroneamente accolta a testo nelle precedenti edizioni e non è perciò riconosciuta come guasto, nonostante peraltro S riporti correttamente *quod*. Così nell'ed. Geyer-Cuntz, p. 15.

53. Sull'origine dei toponomi riportati, alcuni dei quali di origine celtica, si veda ancora Milani, *Note su toponimi* cit., pp. 192-4.

Il testo trasmesso da S risulta inficiato da numerosi guasti che rivelano vistosi faintendimenti del dettato. Errori separativi da P e V sono almeno: 589.9 *pigne* per *piscinae* P V; 591.1 *in eadem ipsa* per *in aede ipsam* P V; 591.4 *Adriaria* per *Hadriani* P V; 594.1; 596.2; 598.8 *scripta* per *cripta* P V; 595.4 *munibulis* per *monolitus* P V; 596.6; 597.7-8; 598.2; 598.4 *id(em)* per *mil(ia)* P V; 598.9 *alatus deorum descentibus* per *latus deorsum descendebus* P V; 599.1.2 *Betsabe dittha ossa* per *Bethasora* P V; 587.3 *mors* per *mons* P V; 588.9 *amigdoli* per *amigdala* P / *amigdalae* V; 589.10 *locutus contro luctatus est* P.

Tra cui si segnalano le innovazioni: 595.5 *discipulos* per *apostolos* P V; 587.3 *ibi est mors Agar* contro *ibi est mons Agazaren* P / *Agazam* V.

Forma epitomata [Aquitania?/ Cantabria?, secc. IX-X?]

M Madrid, Archivo Histórico Nacional, Códices y Cartularios, 1007 D [254] (*olim* 1279), ff. 70va-71rb

inc.: «In monte Syna est fons in qua, si mulier laverit, gravide fiet. Civitas que dicitur Neopoliri, ibi est mons quae dicitur Agazarim; ibi Abraham sacrificium obtulit, et inde non longe est mons Sicen...»

expl.: «Ibi eclesia [*sic*] facta est iussu Constantini, mire magnitudinis. Inde ad milia duo sunt sepulchra Abraham, Isac, Iacob, Sarra [*sic*] et Elia.»

I passi della *forma prolixior* che interessano la redazione trasmessa da S sono complessivamente 19, in questo ordine: 586.1, 587.2-588.5, 9-10; 590.6-591.4; 592.5, 1-3; 593.1-4; 594.2, 5-7; 595.1-7; 596.1-2, 4-7, 597.10; 598.1-2, 4-7; 599.9, che propongono un primo stadio di rimaneggiamento del dettato della sola seconda parte di IB. Tale testo appare pertanto soggetto a operazioni sistematiche di sintesi, con frequenti banalizzazioni delle lezioni trasmesse dalla *forma prolixior* in quella stessa sezione. Si riportano qui almeno due esempi:

- 596.1-2 *et Iohannem secum duxit. Inde ad Orientem passus millequingentos est villa, quae appellatur Bethania: est ivi cripta, ubi Lazarus positus est* (P V S)
596.1-2 *Inde ad passos mille est Bethania, castello de Lazaro* (M)
- 590.5-6 *Ibi etiam constat cubiculus, in quo sedit et sapientiam descripsit; ipse vero cubiculus uno lapide est tectus* (P V S)
590.5-6 *In Hierusalem est cubiculus uno lapide copertum: ibi Salomon sapientia scripsit* (M)

In attesa di una nuova e più accurata edizione critica, ci si limiti qui almeno ad alcune osservazioni generali sulla genesi di quest'opera anonima, sulle sue forme e il suo *Fortleben*.

- Se ci si affida alle informazioni di contesto fornite dalla prima sezione documentaria di *IB*, le coordinate di produzione dell'opera ricondurrebbero alla regione aquitana, alla città di Bordeaux, e almeno alla metà del sec. IV (con riferimento all'inizio del pellegrinaggio, nell'anno 333 d.C., al tempo del consolato di Dalmatico e Zenofilo come termine *post quem*). Elementi a conforto di questi dati vengono sia dagli esiti delle ricerche glottologiche sui toponimi, che dimostrano «un'evidente influsso celtico»⁵⁴, filtrato nella loro resa latina (sebbene almeno in parte degradato dalla loro trasmissione manoscritta), sia dagli studi linguistici sul testo di *IB*₂, i quali confermano un uso consapevole del lessico biblico, nella mediazione geronimiana, qui impiegato per modellare «the new Christian realities in terms of a language inherited from the old world order», e più vicino alle nuove istanze della pratica liturgica⁵⁵.
- La diversa struttura delle tre sezioni di cui *IB* è composto induce a ri-considerare le stesse come prodotti disomogenei. Di *IB*₁+*IB*₃ si può effettivamente supporre una più risalente origine documentaria, abbastanza coerente con la datazione proposta. Tra i fatti testuali che caratterizzano infatti i due testimoni della redazione *prolixior* (**P** e **V**) uno soltanto, sin qui del tutto negletto, è in grado di corroborare l'ipotesi che *IB*₁ (e, deduttivamente, *IB*₃) si presentasse in origine nelle forme, materiali e grafiche, di un documento ufficiale relativo alla viabilità tar-doinperiale. Si tratta dell'innovazione separativa, in errore, di **P** rispetto a **V** che a 568.4 presenta *Eilopopuli* in luogo del corretto *Filopopuli*.

54. Così Milani, *Note su toponimi* cit., p. 194.

55. Così Elsner, *The Itinerarium Burdigalense* cit., p. 193. L'autore valorizza in *IB*₂ l'uso di un lessico rinnovato dopo le conquiste in Oriente di Costantino e il primo concilio di Nicea (325): prova ne sono l'impiego del calco greco *basilica* anziché *eclesia* [594.2], del verbo *lavare* in riferimento al già biblico *baptizare* [594.4, 598.1-2, 599.2], così come del *balneus* per il *baptisterius* [594.4], facendo allusione alla possibilità che la lingua utilizzata dall'anonimo compilatore di *IB* possa esser stata condizionata in qualche misura dalla scuola retorica di Ausonio, attiva negli stessi anni a Bordeaux. Si veda su questo almeno R. A. Kaster, *Guardians of Language: The Grammarians and Society in Late Antiquity*, Oxford 1997, pp. 455-62. Cfr. inoltre sul tema P. Maraval, *Liturgie et pèlerinage durant les premiers siècles du christianisme*, «La Maison-Dieu», 170 (1987), pp. 7-28 e R. Salvarani, *Liturgie di Gerusalemme nello specchio delle fonti di pellegrinaggio tra l'età costantiniana e la conquista crociata*, in *Come a Gerusalemme. Evocazioni, riproduzioni, imitazioni dei luoghi santi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Benvenuti - P. Piatti, Firenze 2013, pp. 97-132, in particolare pp. 97-9.

L'ipotesi per spiegare lo scambio di *e* con *f*, implausibile se collocata all'altezza di meccanismi testuali o grammaticali, non può che formularsi su base paleografica. Ma le possibilità di confusione tra *e* e *f* sono piuttosto ridotte, se si immagina la copia fonte dell'innovazione esemplata da un antigrafo trascritto in una qualsiasi delle possibili varianti maiuscole e minuscole, posate o corsive, disponibili al repertorio grafico dell'Occidente latino tra IV e IX secolo: in ciascuna di esse, infatti, *e* e *f* hanno modello normale, disegno e tempi esecutivi così ben differenziati da essere antieconomica l'ipotesi che un copista mediamente attrezzato possa aver inteso e trascritto *e* laddove l'antigrafo recava *f*. L'ipotesi di uno scambio siffatto è invece non solo non antieconomica, ma piuttosto plausibile, se la si immagina ambientata attorno a un antigrafo di copia trascritto in una di quelle degradate forme della capitale corsiva (o corsiva antica romana) ampiamente correnti per la documentazione, a vari gradi di ufficialità, nell'amministrazione romana sino non solo al IV, ma fin dentro il V secolo d.C.⁵⁶. Nell'ambito di questo modello di scrittura corsivo *e* e *f* avevano conosciuto due varianti, dette rettilinee, che le rendevano particolarmente vicine sul piano esecutivo⁵⁷. Da una tavoletta cerata o, forse più probabilmente, da un papiro realizzato con una di queste scritture poté avvenire, in momento imprecisabile tra IV e V secolo, la messa in libro, con gli scopi letterari detti, delle due sezioni "documentarie" destinate a divenire *IB₁* e *IB₃*; e così, dunque, finì per consolidarsi nelle forme librarie e minuscole di *e* la *f* capitale corsiva di *Filopopuli*. Non desterebbe sorpresa, nel contesto di questa ipotesi, che un autorevole antigrafo segnato da questa forma erronea possa aver impresso il proprio modello in V, dovuto a un copista assai

56. Indagano, da ultimo, le derive grafiche di queste scritture nella tarda antichità romana F. Manservigi - M. Mezzetti, *The Didyma Inscription: Between Legislation and Palaeography*, in *Understanding Material Text Cultures. A Multidisciplinary View*, cur. M. Hilgert, Berlin-Boston 2017 (Materiale Textkulturen, 9), pp. 204-42. Sul recupero della corsiva antica come scrittura della cancelleria imperiale tra IV e VI secolo, si vedano almeno J. Mallon, *L'écriture de la Chancellerie impériale romaine*, «Acta Salmanticensia, Filología y Letras», 4/2 (1948), pp. 5-43, R. Marichal, *L'écriture latine de la chancellerie impériale*, «Aegyptus», 32 (1952), pp. 336-50, J.-O. Tjäder, *La misteriosa "scrittura grande" di alcuni papiri ravennati e il suo posto nella storia della corsiva latina nella diplomatica romana e bizantina dall'Egitto a Ravenna*, «Studi Romagnoli», 3 (1952), pp. 173-221; e O. Kresten, *Zur Frage der "Litterae Caelestes"*, «Jahrbuch der österreichischen byzantinischen Gesellschaft», 14 (1965), pp. 13-20.

57. Sono le varianti grafiche la cui genesi ha ricostruito G. Cencetti, *Ricerche sulla scrittura latina in età arcaica*, «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», n. s., 2-3 (1956-7), pp. 175-205, in particolare 190-3 e figg. 9-11.

abile e nel contesto di un centro scrittorio d'eccellenza come quello di S. Martino a Tours, ove il legame con la corte imperiale favoriva, per l'appunto, l'approvvigionamento di testimoni antichi di pregio⁵⁸. Sorprende, piuttosto, che in qualche punto della tradizione del testo, che non ci è documentato, quella forma erronea sia stata emendata, così che pure un testimone piuttosto inaccurato come V abbia potuto recepirla nella corretta forma *Filopopuli*.

- Diversamente, *IB*₂, connotato da una già riconoscibile intenzione letteraria, conobbe – almeno da quanto è possibile verificare dalla sua ri-dotta tradizione manoscritta – non solo una circolazione autonoma piuttosto precoce, ma anche un suo contestuale (e forse strumentale) accostamento anepigrafo o pseudo-epigrafico ad opere di contenuto analogo e stilisticamente affini (come il *De situ Hierusalem*, l'*Itinerarium Rodense*⁵⁹ e il *Breviarius de Hierosolyma*), composte entro il sec. VI. Proprio tale prossimità di stile e contenuti con questi opuscoli dovrebbe indurre i futuri editori dell'opera a condurre un più serrato confronto nel merito testuale al fine di verificarne le eventuali dipendenze e, nondimeno, riconsiderare le ipotesi di datazione di *IB* nella direzione qui su appena accennata in via di ipotesi. Non sembra infatti del tutto invrosimile immaginare un accorpamento delle due macrosezioni *IB*₁+*IB*₃ con *IB*₂ al passaggio tra età tardoantica e altomedievale. Una simile operazione avrebbe infatti permesso di includere e attestare entro un più certificato telaio geografico un'esperienza di pellegrinaggio che da esso avrebbe guadagnato profili di maggiore attendibilità, a compensazione di quella cifra di anonimato “autorevole” espressa dal-

58. La *mise en page* delle sezioni *IB*₁ e *IB*₃ nel testimone P sembra replicare da vicino i modelli invalsi e imposti sia dagli *itineraria adnotata* sia dagli *itineraria picta* di età consolare. Un esempio (ancorché di assai discussa autenticità) è costituito dal così detto *Itinerario de barro o de Lépido*, trasmesso su quattro tavolette di argilla sulle quali furono copiati in una capitale di modello arcaicizante, dal *ductus* inclinato e tratteggio rapido ma pesante della metà del secolo III, cinque itinerari di viaggio lungo tratte nord-occidentali della Penisola Iberica. Come pure in *IB*, si trovano qui annotate le diverse tappe suddivise in *civitates* e *mansiones*, nonché la distanza tra le stesse. Cfr. almeno M. L. Pardo Rodríguez - E. E. Rodríguez Díaz, *La escritura en la España Romana*, in *Paleografía I: la escritura en España hasta 1250*. IV Jornadas de Ciencias y Técnicas Historiográficas (Burgos, 19-20 giugno 2006), curr. J. A. Fernández Flórez - S. Serna Serna, Burgos 2008 (Boletín de la Sociedad Espanola de Ciencias y Técnicas Historiográficas. Congresos y Cursos, 43), pp. 17-60, soprattutto pp. 24-5 e 44, fig. 6. Cfr. inoltre sulla questione dell'autenticità J. M. Roldán Hervás, *Las Tablas de Barro de Astorga: ¿una falsificación moderna?*, «Zephyrus», 23-4 (1972-3), pp. 221-32.

59. Rubricato come «Item de cognitio civitas Ierusalem» è trasmesso dal codice di Roda (a. 990 ca.), ff. 214r-215r; questo testo anonimo presenterebbe forme confrontabili con il *De situ Hierusalem*: cfr. Campos, *Textos de latín medieval hispano* cit., pp. 195-7.

l'autore e protagonista dell'opera (la figura cristiana del pellegrino di Bordeaux).

- La fortuna di questo testo, utilizzato dagli editori di tutti i successivi *itineraria* come ineludibile pietra di confronto, è nota e perdura nella letteratura odepatica pieno e bassomedievale legata alla produzione di *itineraria Terrae Sanctae* cosiddetti *minora*, ora prodotti da così detti *Innominati* autori crociati⁶⁰. Il testimone M attesta pertanto un primo stadio di rimaneggiamento del solo *IB₂*, segno che già in età ottoniana le sezioni documentarie avevano perduto interesse a vantaggio del solo baricentro letterario cristiano dell'opera.

GAIA SOFIA SAIANI

⁶⁰ Si veda D. Pringle, *Itineraria Terrae Sanctae minora: Innominatus VII and Its Variants*, «Crusades», 17 (2018), pp. 39-89.

